

Via Crucis



Venerdì Santo



Suore Santa Maria di Loreto - Vercelli

PRIMA STAZIONE

GESÙ NELL'ORTO DEGLI ULIVI (Mc 14, 26-38)

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli ulivi ...

Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: « la mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate».

Poi, andando po' innanzi cadde a terra e pregava che se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole».

Riflessione

Il racconto dell'Agonia si può considerare la fase segreta della Passione. Dopo comincerà la fase pubblica (arresto e processo).

Qui è racchiuso il segreto di tutto ciò che avverrà. Gesù è atterrito. Il Getsemani ci presenta un Maestro in preda all'angoscia di fronte alla prospettiva della Passione imminente. Gesù non è un super-eroe, ma un uomo rivestito della debolezza della carne. La passione comincia con **la paura**, Egli si è fatto simile a noi anche nella paura.

Inoltre il cammino di Gesù, nella passione, è un inoltrarsi progressivo nella **solitudine**. Quella solitudine che toccherà l'abisso più profondo sulla croce, quando il Cristo si sentirà abbandonato anche dal Padre. La solitudine appartiene strettamente alla realtà della croce.

❖ *Mai come in questo periodo di pandemia abbiamo sperimentato la solitudine e la paura. Preghiamo per chi vive con angoscia questo periodo*

Dal salmo 24 (a cori alterni)

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.



Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.

Ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;

guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Rit. Bonus est confidere, in Domino,
Bonum sperare in Domino

SECONDA STAZIONE

GESÙ È TRADITO (Mc 14, 43-46.55)

E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbì» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono... Allora, abbandonatolo, fuggirono tutti ... Pietro lo seguì da lontano.

Riflessione

“Pietro lo seguì da lontano ...” Il rinnegamento è già cominciato. “Seguire”- “da lontano” sono due termini contrapposti, inconciliabili: più che stare dietro, si prendono le distanze. Fra poco Pietro, nel dialogo con la serva presso il



fuoco, manifesterà chiaramente il distacco che già era iniziato nel momento dell'arresto.

Seguire Gesù da lontano, adottando le debite precauzioni, significa non riconoscerlo. Tradimento non è solo voltargli le spalle, ma anche una fedeltà esteriore che evita sia di perderlo di vista che di comprometersi con lui.

Giuda ha *consegnato* il Maestro nelle mani dei nemici.

Ma Pietro e i discepoli in fuga glielo hanno lasciato.

❖ *In quella notte terribile non c'è più nessuno che voglia rimanere al tuo fianco, Gesù, non c'è più nessuno che sappia resistere alla paura.*

❖ *E io, fino a che punto sei disposta a seguire Gesù?*

Preghiera (una riga ciascuna – ultima riga tutte insieme)

Signore, ho ricevuto amore da te, amore gratuito e disinteressato.

*Tu mi hai condotto per mano,
sei stato al mio fianco nei giorni difficili.*

*Non hai lasciato mancare la tua luce, quando dovevo attraversare regioni
oscurе.*

Ma io non ti sono stato fedele.

*Appena sono uscito dalla zona del bisogno,
appena ho creduto di poter farcela con le mie forze,
appena mi sono sentito sufficientemente solido,
non ho più pensato a te, non ti ho più cercato,
e ho cercato la riuscita della mia esistenza ad altri:
piccoli idoli a cui ho sacrificato tempo, energie, attenzioni e fatiche.*

Anche quelli che mi stanno accanto, hanno ricevuto uguale trattamento.

*Così ho ignorato l'amico,
ho abbandonato il fratello ai suoi problemi.*

Ho pensato solo a me, ai miei interessi.

Ora capisco di aver sbagliato: sono qui per ammettere la mia debolezza.

*Ho bisogno di te, Signore,
ho bisogno del tuo braccio potente che afferri la mia
mano.*

Accogli il nostro grido, ascolta la nostra supplica.



TERZA STAZIONE

GESÙ, PILATO E BARABBA (Mc 15,1-20)

A ogni festa, Pilato era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui.

Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Riflessione

Pilato non voleva occuparsi di quel prigioniero.

Il suo desiderio era quello di disfarsene, anche perché si era accorto che glielo “avevano consegnato per invidia”.

“**Per invidia**”: un’espressione che troviamo spesso nella Bibbia:

- Nel libro della Sapienza(2,24) è scritto: “la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo”;
- Abele che fu ucciso da Caino per invidia (Gn,4);
- Giuseppe, il figlio minore di Giacobbe, era invidiato dai suoi fratelli.

L’invidia è l’incapacità di godere del bene altrui e questo sentimento provoca, nell’invidioso, un rancore e un’avversione così grande da arrivare a eliminare l’altro.



Il contrario dell'invidia è la lode che consiste nel gioire del bene altrui. Invidia e lode possono fare della nostra vita un *inferno* o un *paradiso*.

Al centro del processo, quando tutto sembra bloccato perché i capi dei giudei non potevano emettere il verdetto di morte e Pilato non voleva decidere, entra in scena un terzo soggetto che si pone di fronte a Gesù:

Barabba.

Ne è l'esatto contrario:

- l'uno innocente, l'altro già condannato;
- uno mite e che non ha mai fatto del male a nessuno, ma del bene a tutti, l'altro è un omicida;
- l'uno lontano da ogni potere e da ogni ambizione politica, l'altro ha fatto parte di una rivolta contro i romani.

Non hanno nulla in comune, ma stanno uno di fronte all'altro.

Ed ecco che avviene uno scambio dove l'uno prende il posto dell'altro, l'innocente del malfattore, il giusto dell'ingiusto: l'uno porta la condanna dell'altro che esce vivo, salvato, graziato.

Questo "scambio", a dir la verità, non ci piace!

Però, a pensarci bene, questo *Barabba* siamo ciascuna di noi.

Ci troviamo libere dalla colpa perché qualcuno si è sostituito a noi.

Lo stupore della croce è proprio qui: un giusto muore per gli ingiusti!

Preghiera (Solista + assemblea)

Rit. Signore, sei tu la nostra speranza

- Tu conosci la tristezza di chi viene continuamente umiliato nel luogo del lavoro, lo scoraggiamento che assale chi non vede mai apprezzato i suoi sforzi e le sue fatiche. Per questo ti invochiamo
- Tu vedi la calunnia che intacca la stima delle persone più deboli, le falsità che finiscono per distruggere la vita di una persona. Per questo ti invochiamo
- Tu soffri per l'ingratitude che provoca amarezza e sensi di colpa, per la cattiveria che ferisce le persone. Per questo ti invochiamo.

QUARTA STAZIONE

IL PRIMO DISCEPOLO CHE PORTA LA CROCE (Mc 15,20-28)

.... Poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo **Simone di Cirene**, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Riflessione

Gesù non ce la fa proprio: la tensione interiore, la notte insonne, l'interrogatorio, la flagellazione, gli scherni, il peso della croce ... Cade sul selciato e fatica a rialzarsi.

Allora un soldato prende un uomo a caso dalla folla, uno che torna dal lavoro e che si ferma a vedere cosa succede: slegano la croce e la pongono sulle spalle di Simone di Cirene, uno sconosciuto di passaggio.

Non un amico. Non un discepolo: uno sconosciuto.

Prendono uno che compie un gesto forzato (*lo costrinsero a portare la croce*), forse imprecando in cuor suo, timoroso di essere anch'egli scambiato per un delinquente.

Cristo aveva in precedenza chiamato i suoi apostoli e i aveva preparati a "portare la croce": ma i Dodici in quel momento, si trovavano chissà dove!

Nessuno può pretendere di avere un posto assicurato accanto a Gesù, ritenendosi un privilegiato.

Privilegiato, semmai, è chi, come il Cireneo, si fa trovare al momento giusto, al posto giusto. Al posto di chi avrebbe dovuto ...

Accanto a Gesù non ci sono i posti prenotati.

Ci sono, piuttosto, posti lasciati liberi.

Forse quel gesto obbligato di portare la croce, ha scosso Simone, l'ha interrogato e ... cambiato.

L'evangelista Marco, raccontando il gesto di Simone, non ne parla come di uno sconosciuto, ma come del *padre di Alessandro e Rufo*, due persone note, probabilmente due discepoli che frequentavano la comunità di Gerusalemme. Alla fine il gesto di Simone, è stato una benedizione per lui e la sua famiglia.

Anche noi, quando ci troviamo a portare la croce pensiamo che, così facendo, stiamo collaborando con Cristo nel manifestare l'amore di Dio per il mondo.

Preghiera (insieme)

Signore, il Cireneo ci ricorda i tanti volti di persone che ci sono state vicine nei momenti in cui una croce pesante si è abbattuta su di noi.

Ci fa pensare ai tanti volontari che in molte parti del mondo si dedicano generosamente a confortare e aiutare chi è nella sofferenza e nel disagio.

Ci insegna a lasciarci aiutare con umiltà, se ne abbiamo bisogno, e anche a essere cirenei per gli altri.

Rit. Ubi caritas et Amor,
Ubi caritas, Deus ibi est



QUINTA STAZIONE

GESÙ NON È SCESO DALLA CROCE (Mc 15, 29-32)

*Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, **salva te stesso** scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano:*

*«Ha salvato altri e non può **salvare se stesso!** Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!».*

E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Riflessione

Per chi vede dall'esterno, la Passione di Cristo non ha niente di glorioso, eroico, ma è qualcosa di scandaloso, ridicolo e disprezzabile.

Cristo, sulla croce, non viene apprezzato, ma compatito.

Quelli che passavano, i capi dei sacerdoti erano tutti d'accordo: per dimostrare di essere il Cristo, il Messia, Gesù doveva **salvare se stesso**.

Per dimostrare di essere Dio, Gesù doveva fare l'egoista.

E invece no! Gesù non salva se stesso, ma salva me!

La sconcertante novità del cristianesimo è la scoperta di un Dio che vive in relazione all'altro: è Trinità, comunione di persone, relazione, famiglia.

Gesù non salva se stesso: salva l'umanità, donando se stesso.

Canto Ti saluto o croce santa

**Ti saluto o Croce Santa, / che portasti il Redentor:
gloria, lode, onor ti canta / ogni lingua ed ogni cuor**

Sei vessillo glorioso di Cristo,
sua vittoria e segno d'amor:
con il sangue innocente fu visto
come fiamma sgorgare dal cuor.

O Agnello divino, immolato
sulla croce crudele, pietà!
Tu, che togli dal mondo il peccato,
salva l'uomo che pace non ha.

SESTA STAZIONE

COLUI CHE HA VISTO CHIARO IN MEZZO ALLE TENEBRE Mc (15,35-39)

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemàsabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!».

Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere».

Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Riflessione

La dichiarazione del centurione non è semplicemente una specie di “commento” formulato dopo la morte di Gesù, da parte di uno che vi aveva assistito come protagonista. Costituisce un punto di arrivo del Vangelo di Marco che soggiace a tutto il libro: *chi è Gesù?*

Dopo tante risposte, alcune sbagliate, altre ancora incomplete, ecco la risposta giusta: *“Davvero quest'uomo era Figlio di Dio”.*

Chi fa questo riconoscimento non è un discepolo, ma un pagano.

Uno che non l'aveva seguito ma che aveva saputo “leggere” l'avvenimento decisivo.

Arriva a scoprire l'identità di Gesù, a riconoscerlo come Figlio di Dio, non nel momento del trionfo, ma nel momento della disfatta, del fallimento. Lo riconosce quando “tutto è compiuto”.

Nel buio della fine, il pagano dimostra di vederci con chiarezza.

In mezzo alle tenebre fitte che sono calate a mezzogiorno, il centurione distingue precisamente i lineamenti del volto divino.

Lo riconosce quando è “sfigurato”, non “trasfigurato”.

Preghiera

Ora veramente tutto è compiuto.

Tu hai donato tutto quello che avevi:

ogni tua energia,

ogni tua forza per sanare e per liberare,

per strappare al peccato,

*alla malattia, all'umiliazione,
per far ritrovare la dignità di figli di Dio.
Ora consegna il tuo Spirito al Padre:
è Lui che ti ha inviato nel mondo,
è Lui la sorgente di un amore che non si ferma
neanche davanti alla morte.*

SETTIMA STAZIONE

LE DONNE ERANO PRESENTI (Mc 15, 40-47)

Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Venuta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe.

Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

Riflessione

Come Simone di Cirene è stato il primo discepolo di Gesù a portare la croce, così le donne sono state le prime discepole a rimanere presso la croce. Il fatto che Marco ne indichi il nome sottolinea l'importanza dell'avvenimento.

È vero che il Vangelo precisa: «*osservavano da lontano*», sembra l'atteggiamento di Pietro che «*lo seguì da lontano*».



Ma le due posizioni non hanno nulla in comune. Pietro sta a distanza perché ha paura; nel caso delle donne è una distanza imposta dagli altri.

Oltre quel limite non potevano andare.

Più di così non era consentito fare.

Pietro si è tenuto lontano; le donne si sono spinte fin lì.

È la loro testimonianza silenziosa.

L'ultimo regalo fatto a Gesù è una tomba vuota scavata nella pietra.

Giuseppe l'aveva fatta per sé: ora la dona. La sua influenza nel Sinedrio, la sua saggezza, la sua ricchezza non sono riusciti a salvare Gesù. Non restava altro che concedere onori funebri a un personaggio rispettabile nonostante l'evidente fallimento.

La pietra sepolcrale sigillava la speranza di Giuseppe.

Fine della storia! Fine di un sogno! Fine!

O forse no...

Canto Se il chicco di frumento
 non cade nella terra e non muore
 rimane da solo, se muore crescerà.

Dal salmo 15

Non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.